

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni. Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neerologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

L'accordo di Udine

A dieci mesi dalla firma del Memorandum di Londra il bilancio numerico dell'esodo dall'ex zona B è piuttosto amaro: 3406 istriani (esclusi i 2750 profughi dal mugliano) hanno abbandonato la zona dal 5 ottobre '54, al 31 luglio u.s. Dall'8 ottobre '53, data della dichiarazione bipartita al 31 luglio 1955 i profughi dalla zona B sono stati 14.553 che sommati ai 17.000 del maggio '45 all'ottobre '53 fanno 31.553 unità.

Continuano le inumane e brutali restituzioni dei profughi ai titini

Altri vergognosi episodi che ancora testimoniano dell'esistenza di segreti, inconfessabili accordi

Se torniamo sulla vicenda della restituzione dei rifugiati jugoslavi da parte delle nostre autorità, lo facciamo per il fatto che continueranno a quanto le nostre sedi responsabili avevano a suo tempo asserito, poco o nulla è stato innovato o modificato al riguardo e tutto procede come prima o peggio di prima. Cioè le restituzioni dei fuggiaschi dalla Jugoslavia seguono regolarmente salvo rare eccezioni, benché su questa tristissima faccenda le nostre autorità abbiano voluto far credere che una apposita commissione dislocata a Udine, si sarebbe interessata verso i rifugiati in maniera da garantire agli stessi quel diritto di asilo politico che deve essere concesso, sia in base alla nostra Costituzione sia con riguardo alle convenzioni internazionali che assicurano protezione ed assistenza alle vittime delle dittature comuniste e di regimi totalitari in genere. Chiaro è pertanto il fatto che negli sciagurati accordi di Londra per la soluzione del problema del T.L. di Trieste, sussiste realmente una clausola segreta che impe-

UN'ALTRA IMPORTANTE REALIZZAZIONE DELL'OPERA Inaugurato a Sappada il preventorio "Dalmazia,"

Sappada, agosto
Domenica scorsa è stato inaugurato a Sappada nel Cadore il preventorio "Dalmazia" costruito per conto della Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati. Il moderno e razionale edificio, la cui costruzione venne iniziata nel novembre del 1953, è stato benedetto dal Vescovo di Trieste, Mons. Santin, che ha poi rivolto calorose espressioni di affettuosa riconoscenza ai dirigenti dell'Opera che con tanto amore stanno prodigandosi a favore dei profughi. «C'è chi ruba alla nostra gente le case — ha detto il Presule — ma c'è chi nella nostra terra ricostruisce su altri colli, su altre marine, in altri luoghi ciò che gli esuli hanno perduto; e non solo ricostruisce case, ma dona ad esse anche un'anima, quella stessa anima che rendeva piena di luce e di amore le nostre marine, i nostri colli, le nostre chiese». Con cuore di istriano Mons. Santin ha pre-

IL COMUNE DI DUINO-AURISINA

SI DISTINGUE SEMPRE per la sua antitalianità

Il consiglio comunale sloveno di Duino-Aurisina, nel territorio di Trieste, ha deliberato la costituzione di un Comitato promotore incaricato di provvedere alla erezione sul posto di un monumento al poeta sloveno Igo Gruden e nel contempo di studiare la possibilità di erigere un altro monumento alla gloria dei partigiani caduti. E' appena il caso di aggiungere che si tratterebbe di partigiani sloveni caduti nelle formazioni titine, cioè quelle formazioni che con la scusa di fare la guerra al fascismo, si battono per strappare anche Trieste, Gorizia e tutto il Friuli fino al Tagliamento, all'Italia, dopo di avere messo in grado Tito di usurparci tutta l'Istria, Fiume e Zara. Questa mania, per non dire follia, di costellare di monumenti di significati e di ispirazione nazionalistici sloveni, territori sotto sovranità italiana, è molto diffusa fra gli emissari e gli organismi sloveni in questa nostra zona di frontiera e se dipendesse da loro, ne collocherebbero dovunque, tanto per tener vivo e frasca le tante memorie e le ipoteche rapinatrici per questa terra giuliana non ancora ingoiata dal-

TRIESTE, agosto

Il martirio di Nazario Sauro è stato ricordato a Trieste, a distanza di 39 anni, mercoledì 10 agosto, in maniera solenne ed austera. Al mattino, alle 8,30, nella chiesa del Rosario, è stata celebrata una messa in suffragio dell'Eroe, officiata da mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria, alla presenza di tutte le maggiori autorità civili e militari. Durante la messa, il maestro Luciano Milossi, all'organo, ha seguito toccanti brani musicali; nel mezzo della chiesa, sul catafalco, austeramente ornato di alloro, c'era un berretto di tenente di vascello. Alle 19,25 il gonfalone, decorato di medaglie d'oro era al molo Audace e la rappresentanza in armi prendeva quindi posto su di un apposito palco, con la bandiera di Capodistria ed il labaro della Compagnia Volontari Giuliani con medagliere. Sullo stesso palco salivano il Sindaco, il Commissario generale del Governo Ecc. Palamara, il comandante del porto gen. Camilleri, il generale Cangini ed il col. Manzutto in rappresentanza dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, rappresentanti di Associazioni, Enti e partiti. Alle 19,30 ora in cui nella piazzaforte di Pola il capestro austriaco stroncava la vita del Martire del mare, tutte le sirene dei piroscafi in porto si unirono nel suono, solenne omaggio alla memoria dell'Eroe: la cerimonia stava per toccare l'apice, e per la prima volta dopo il ritorno di Trieste nel grembo della Patria, erano a rendere gli onori militari le forze armate della nuova Repubblica. Le imbarcazioni disegnavano immaginari ricami sull'azzurro del mare, l'atmosfera è densa di commovente, quando le sirene tacciono, viene data lettura di alcuni telegrammi inviati dalla vedova e dai figli, nobili messaggi le cui parole, con fierezza, rivendicano la giustizia per le terre istriane. Quindi l'orfano di guerra Luciano Fucino, figlio del maresciallo Cosimo, caduto a Rodi l'8 settembre 1943, legge il testamento spirituale di Sauro, le due lettere inviate alla moglie ed al figlio Nino. I soldati sono rigidi sull'attenti, il silenzio è pro-

Solenni onoranze a Trieste alla memoria di Nazario Sauro

Presenti tutte le autorità e rappresentanze militari - Vibrante discorso del Sindaco Bartoli

compagnia dell'Esercito con la banda del presidio e un plotone di marinai, giunti la sera prima da Venezia con due unità, la cannoniera "Alano" e la "C.V. 490", inviate a rappresentare ufficialmente la Marina Militare alla cerimonia. I soldati si erano appena schierati al posto assegnato dagli organizzatori, che dal Municipio usciva il gonfalone di Trieste con il Sindaco e la banda degli alleati del ricreatore "Padovan"; la gente intanto affollava il molo e le rive: erano molte migliaia, accorse ad assistere alla semplice ma austera e toccante cerimonia, e ad onorare il Grande istriano. Alle 19,25 il gonfalone, decorato di medaglie d'oro era al molo Audace e la rappresentanza in armi prendeva quindi posto su di un apposito palco, con la bandiera di Capodistria ed il labaro della Compagnia Volontari Giuliani con medagliere. Sullo stesso palco salivano il Sindaco, il Commissario generale del Governo Ecc. Palamara, il comandante del porto gen. Camilleri, il generale Cangini ed il col. Manzutto in rappresentanza dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, rappresentanti di Associazioni, Enti e partiti. Alle 19,30 ora in cui nella piazzaforte di Pola il capestro austriaco stroncava la vita del Martire del mare, tutte le sirene dei piroscafi in porto si unirono nel suono, solenne omaggio alla memoria dell'Eroe: la cerimonia stava per toccare l'apice, e per la prima volta dopo il ritorno di Trieste nel grembo della Patria, erano a rendere gli onori militari le forze armate della nuova Repubblica. Le imbarcazioni disegnavano immaginari ricami sull'azzurro del mare, l'atmosfera è densa di commovente, quando le sirene tacciono, viene data lettura di alcuni telegrammi inviati dalla vedova e dai figli, nobili messaggi le cui parole, con fierezza, rivendicano la giustizia per le terre istriane. Quindi l'orfano di guerra Luciano Fucino, figlio del maresciallo Cosimo, caduto a Rodi l'8 settembre 1943, legge il testamento spirituale di Sauro, le due lettere inviate alla moglie ed al figlio Nino. I soldati sono rigidi sull'attenti, il silenzio è pro-

Ricciuti Giolio

Il distretto di Pola di nuova costituzione comprende una popolazione di 182 mila abitanti con una asserita produzione generale lorda di 35 miliardi di lire all'anno. Presidente distrettuale è stato nominato Tomaso Dobrich di Albana e segretario il famoso Mjjo Pikunic.

I lavori della Delegazione Italiana a Belgrado

SONO NECESSARI interventi sopraluogo

Apprendiamo che la delegazione italiana a Belgrado, che a termine dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 doveva terminare i suoi lavori entro il 18 giugno, continuerà la sua attività per altri sei mesi, allo scopo di completare la missione, consistente, come è noto, nelle legittimazioni giuridiche ed economiche necessarie per il pagamento del valore dei beni lasciati dagli italiani nei territori occupati dalla Jugoslavia. L'attività di detta delegazione è stata oggetto di una interrogazione presentata alla Camera dall'on. Bartole (D.C.) e rivolta ai Ministri degli Esteri e del Tesoro. L'interrogante rilevava che, affinché entro il nuovo termine, gli accertamenti possano venire completati, rendendo possi-



Non s'accorgono ancora che sotto la pelle del leone c'è solo l'asino titino.

Intanto il CLN dell'Istria prosegue la sua azione per il raggiungimento di concrete e risolutive provvidenze economiche sociali e alloggiative per la massa dei profughi giuliani. Una delegazione composta da Giacomo Bologna, Ruggero Rovatti, e Giovanni Delise si è recata a Roma dove è stata ricevuta dal Ministro Tambroni con il quale ha discusso il problema delle modifiche e delle aggiunte proposte dal CLN allo schema di legge che dovrebbe sostituire la legge scaduta n. 137 del 4-3-1952 e creare finalmente una solida piattaforma ai programmi e alle iniziative per la soluzione di questa annosa questione. In particolare è stata esposta a Tambroni la situazione "triestina" degli esuli, situazione che da tutti i punti di vista si fa sempre più pesante.

G. T.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

La Porta Orientale

Abbiamo sul tavolo l'ultimo fascicolo della bella rivista triestina, che è quello del maggio-giugno 1955, ventiquantesimo anno della sua vita.

Vi del decennale della Resistenza dovuti ad Aldo Garosci, Luigi Salvatorelli, Clemente Prunieri, Raffaele Cadorna, Mario Biondi, Paolo Gentile, Costantino Mortati, Mario Ferrara, Fausto Montanari. Almeno negli ultimi articoli, Dante Radadelli di Trieste e Amilcare Damuggia di Rovigno. Il primo, combattendo fino all'ultimo anche ferito, s'imbalsimò con la sua nave una notte dell'aprile 1941 in Mediterraneo.

Giulia Grandi ci parla della "Fraternità di Trento e di Trieste nel nome di Dante Alighieri", ricordando episodi e manifestazioni di italianità che unirono le due città irredente, specialmente negli ultimi anni del dominio austriaco.

Fra le Riviste

Sul numero di luglio della rivista Padova è comparso un articolo ampiamente illustrato di Sergio Cella sugli architetti istriani Matteo ed Andrea Vanzo. E' la continuazione di un lavoro iniziato nel numero di maggio e in Romagna nel primo Cinquantenario e degli "una com-pleta rivalutazione".



Un'Angolo della piazza di Umago, deserto e silenzioso

Impresso "el sigil de San Marco" nella storia e nella vita di Umago

"E dove el leon gga piantà la so zampa, no ghe xe forza al mondo che sgrafa via la stampa..."

Ho sotto ai miei occhi una cartolina di Umago: essa si specchia nelle limpide e azzurre acque del suo porto che l'adorna a somiglianza di un lago. Silenziosamente, quasi con devozione ammira quest'immagine, senza accorgersi che in fondo è una comune cartolina, la quale per molti non dice nulla; eppure davanti a questa visione i miei occhi si vedono affiorare i più dolci e cari ricordi che percuotono il mio cuore e feriscono la mia anima.

Ma dunque, anche la mia terra natia ha una fisionomia che si può ritrarre sulla carta come la figura e il volto d'una persona? E' bella sì, per me è bella come la faccia di mia madre.

Ma una carta è cosa astratta! Alzo ora gli occhi dalla cartolina e la visione che ho davanti a me è ben diversa; non è più una immagine astratta ma una concreta realtà, ed i soavi ricordi, resi maggiormente vivi dal pungente dolore della lontananza, mi portano alla mia cittadina per rievocarne la storia e la vita.

Sei chiese antiche

Anticamente, Umago, non aveva fra le sue mura ben sei chiese, alcune delle quali, col tempo, scomparse; vi rimasero il Duomo, la chiesa collegiata intitolata alla B.V. Assunta, la chiesa dedicata alla Madonna Addolorata, quella di S. Rocco e la cappella del cimitero di S. Pier Damiani. Nel Duomo sono conservate e venerate le ossa di S. Niceforo, Vescovo di Pedena e S. Massimo suo diacono, entrambi morti a Umago.

Grande venerazione ed amore ebbero in tutti i tempi, gli umaghesi per la loro Madonna Addolorata, da essi invocata nelle più fere calamità; antichissime erano le origini di questa chiesa, lo ripeto, erano, perchè in una triste e cupa giornata del 1954, data che rimarrà impressa nella mente e stampata nell'animo d'ogni umaghesi, anche lontano, il piccolo slavo demolì questo secolare faro di luce col pretesto ufficiale del "piano regolatore" ma col sordo, diabolico miraggio: bandire, dopo l'Italia, Dio e la fede.

Le distruzioni

Molte volte nel corso dei secoli Umago venne distrutta, dai genovesi, dai turchi di Maometto II e nel 1810 gli inglesi completarono l'opera, invadendo il Comune e dando alle fiamme l'archivio che comprendeva molti documenti di gran valore. Alle guerre e alle piraterie si aggiunsero le pesti micidiali nel secolo XVII che spopolarono più volte.

Rivivo la radiosa giornata della festa del patrono S. Pellegrino martire che il 23 maggio; mi giunge soave all'orecchio l'eco gioiuto del popolo che prende parte alla bella ed interminabile processione, pittoresca di costumi e di stendardi. Mi ritrovo felici per i campi in fiore, unita alla fila di gente osannante e invocante dal buon Dio le grazie sulle messi; si andava tutti alla chiesetta di S. Pellegrino, che sorge, da secoli, sulla riva di Giubba proprio in faccia all'Adriatico, nel sito ove il santo patrono, nel anno 303, venne condannato a morte e decapitato.

Clima patriottico

Da questi impavidi patriotti, ardenti sostenitori dell'irredentismo, fiorì nel corso dell'azione, la Lega Nazionale, la società di Mutuo Soccorso, la Filarmónica, la Giovane Umaghesa ed altre istituzioni, nelle quali trovavano uniti giovani e vecchi, professionisti e contadini in nobile gara per tenere viva la fiamma d'italianità.

In questo ardente clima di amor patrio si forgiano i numerosi volontari che capeggiati ed aiutati da Romano Manuzzo, fuggono, giovanissimi, all'altra sponda del mare, per combattere l'italiano. E sono tanti i loro nomi che mi manca lo spazio per ricordarli tutti, nominerò soltanto Alfonso Pelizzon e Nicolò Besie i due primigiovani caduti, usciti dalle file della "Giovane Umago".

Dopo anni di lotta che divampa furiosa in ogni campo, finalmente le catene austriache si spezzano e ritorna gloriosa e spiondente la Patria sulla terra nostra che l'accoglie commossa e delirante in una passione senza nome.

Dopo la redenzione opera instancabilmente la Lega Nazionale, sorgono scuole di istruzione patriottica, frazioni della cittadina, ed essa, via via riprende la sua vita operosa e pacifica dando forte incremento alle sue piccole industrie: la lavorazione del pesce e dei molluschi, escavazione basaltica, industria molitoria e xite, industria calzaturiera ecc. Per la bellezza naturale delle sue spiagge diviene un luogo turistico con notevole afflusso di forestieri, specie stranieri. Progredisce l'agricoltura, ricca com'è la zona di vigneti e di ulivi, avanza e si modernizza la pesca, in modo, che così ben avviate la cittadina accoglie l'annuncio della seconda guerra mondiale. Umago è stata travolta.

Lucia Manuzzo

A POLA presso quella fabbrica cementi, è colata con un frastuono che agli abitanti vicini era parso quello di un terremoto, un grande magazzino che era stato costruito in cemento armato appena poco tempo prima. Tutti gli impianti ed i macchinari, compresa la nuova gru, sono stati travolti.

Origini irredentistiche della "Dante Alighieri,"

Il cinquantenario congresso si terrà a Trieste nel nome e nel ricordo dell'opera di Giacomo Venezian

La stampa italiana e straniera ha già portato a conoscenza del pubblico di ogni paese che a Trieste, dal 28 al 31 Agosto, si terrà il 50° Congresso della "DANTE ALIGHIERI", il glorioso e benemerito sodalizio che, da oltre sessant'anni svolge attraverso i suoi numerosi Comitati sparsi in tutti i continenti, un'alta missione civile e patriottica intesa a tutelare la lingua, la cultura e le opere del lavoro italiano nel mondo.

Ma ricordare l'opera della "DANTE", per quanto meritoria, non basta. Occorre ricordare a tutti, ai giovani e ai non giovani, anche il nome e l'opera di colui che, nel lontano 1889, ne fu l'ideatore tenace e appassionato, anche se oggi, purtroppo, dai più quasi dimenticato. Vogliamo di Giacomo Venezian, uscito dalla grande famiglia di patrioti triestini, caricato dall'Austria, studente di legge a Padova, dove si occupò di diritto civile all'Ateneo bolognese, grande italiano ed eroe purissimo, caduto, nel 1915, sul Carso, medaglia d'oro al valore militare.

La sua vita e la sua morte meriterebbero non poche righe, ma un volume intero e dovrebbero essere illustrate nella scuola a tutti i giovani di ogni età perchè sono realmente un esempio e luminoso esempio di coerenza morale e civile, in tutto degno di quell'unità di pensiero e di azione che animò le generazioni del nostro Risorgimento e che ad esso succedette. Ma qui ci preme, particolarmente, mettere in luce perchè e in qual modo, attraverso l'opera del Venezian, si giunse alla fondazione della "DANTE". Si narra, allora, nei pochi felici tempi di quel matrimonio di convenienza che fu, per anni, la Triplice Alleanza. Data la situazione politica del momento, le sfere ufficiali, pur formate da patrioti insigini, al solo udire parlare d'irredentismo, si sentivano venire la pelle di oca. Basti pensare che il Senatore Tecchio, Presidente del Senato, ed il Ministro Seismit-Doda, per il so-

lo fatto di avere espresso l'uno e tollerato che si esprimessero, l'altro, sentimenti irredentistici, furono incredibili ma vero, costretti a dimettersi. Si era veramente creato in Italia un vuoto d'anima, che si stemperava in un rassegnato e deleterio fatalismo dovuto alla generale diffusa convinzione che, data la gravità dei problemi interni ed internazionali, l'ostilità delle sfere ufficiali e l'apatia del popolo fosse utopistico o comunque assai prematuro e poco opportuno parlare dei problemi irredentistici. Gli spiriti ardenti non mancavano, ma erano una minoranza che i governi temevano come fumo agli occhi. Ma se in Italia si dormiva, altrove non si stava certo con le mani in mano. A Trieste, la Pro-Patria e la Lega Nazionale erano vivissime e l'Austria ne sapeva bene, e per questo, si spesse, doveva intervenire. Giacomo Venezian, sempre in contatto epistolare con gli amici triestini, aveva nel frattempo, percorso l'Italia in lungo e in largo, tenendo conferenze e pubblicando giornali ed opuscoli allo scopo di mantenere sempre viva la "questione" di Trieste. Ma anche lui, per quanto tenace e fiducioso, s'era ben presto persuaso che le sfere ufficiali non potevano e non volevano impegnarsi in alcun modo. Fu allora che egli pensò allo strumento più adatto, a quello strumento che, diffondendo e tutelando nel mondo intero la civiltà italiana, avrebbe sicuramente richiamato anche su Trieste l'attenzione di tutti gli Stati. E fu subito chiaro che il "DANTE" non era un'idea attuale. E forse così la "DANTE ALIGHIERI" nome che il Carducci accettò con grande entusiasmo. Per la cronaca, diremo che il Carducci insistette perchè si scrivesse Alighieri con due "elle" e così fu per il primo statuto della "DANTE" ma poi si ritornò, più semplicemente, alla "DANTE". Il reddito medio per abitante è stato valutato in circa 60 mila lire al-anno.

Il compositore jugoslavo Ivo Tijardovic ha composto una opera lirica su Marco Polo e la sua fantastica avventura da lui descritta nel famoso libro "Mille". Ovviamente il compositore imposta questa sua indubbiamente arida impresa lirica sulla premessa che il grande navigatore è di origine slava, in quanto il primo atto lo ambienta nell'isola dalmata di Curzola, dove Marco Polo viene fatto naufragare e addestrato alla grande avventura. Resta ora l'incognita del valore musicale di tale trovata patriale-politica e dell'epoca e del luogo dove se ne avrà la prima esecuzione. Dai primi commenti della stampa jugoslava, si giudica con molta riservatezza e perplessità sulla riuscita della improba fatica del compositore.

E la "Dante", sotto la guida di presidenti insigini per dottrina e amor patrio, si mosse, da allora, per le vie del mondo, e ancora continua. La sua opera è immensa; opera non solo di diffusione della nostra lingua e cultura, ma, ripetiamo, ed è questo che forse più conta, di tutela del nostro lavoro, dei nostri emigranti all'estero. Le parole di alto consenso per voli quantitativi di file

per iniezioni da tempo scadute, le quali, ugualmente utilizzate, hanno provocato il peggioramento degli ammalati e, in taluni casi, la morte. E' stato inoltre accertato che numerosi pacchetti di camomilla sono stati confezionati misti a terribili insetti ed altre erbe non medicamentose. Di questo scandalo ne dà notizia una fonte ufficiale jugoslava: il "Vjesnik" di Zagabria.

L'Agenzia Continentale apprende infine che molte ditte si sono rese responsabili di gravi falsificazioni commerciali: un'impresa di Primorje ha venduto molti vagoni di vino con etichetta falsa; a Spalato, un'altra azienda, ragguardevole, ha venduto paste etichette straniere sull'etichetta di propria produzione; una terza azienda, a Zagabria, ha commesso falsificazioni nella vendita di lignite ed una ditta di Pancevo ha immesso al consumo quantitativi di carne di animali deceduti per cause sospette.

Laghinja titinizzato Matko Laghinja sarà certamente ancora ricordato dai vecchi polanesi e dagli istriani in genere, per essere stato quell'avvocato slavo che nei tempi a cavallo dell'ultimo secolo, aveva svolto a Pola e in Istria una intensa attività nazionalistica al fine di sostenere le pretese slave su quella nostra terra. Allora, nel 1870, il titolo di comunismo in genere era apparso sulla terra ed è anzi da ritenere che il Laghinja fosse stato comunque di principi democratici e religiosi. Senonché Tito s'è ricordato anche di lui e della sua buonamemoria per fare una speculazione politica. Infatti, ricordando alcuni giorni orsono il 103. mo anno della nascita di Matko Laghinja avvenuta nel paesino di Klana, venne detto precorritore della libertà titina recata in Istria Povero Matko, tutti insieme dopo morto lo lasciano in pace, col pericolo per la sua anima di andare a dividere le pene dell'inferno, cui i suoi recenti indegni apologeti sono irrevocabilmente condannati.

Gravi scandali Gli scandali commerciali hanno assunto in Jugoslavia proporzioni di una vastità mai prima d'ora registrata. Il più grave è quello relativo ai medicinali: il corrispondente dell'Agenzia Continentale riferisce, infatti, che sono stati immessi al consumo notevoli quantitativi di file

* CAPOLINEA *

Pola oggi

A Pola è stato costituito il nuovo comitato popolare comunale in dipendenza della nuova configurazione territoriale del Comune. Alla città sono stati aggregati quattordici nuovi villaggi e borgate e precisamente: Bagnole, Fasana, Galesano, Giadreschi, Cavran, Lisignano, Lavarigo, Marzana, Medolino, Monticchio, Pomer, Promontore, Sissano e Altura, praticamente come esisteva sotto l'Italia. In compenso gli abitanti, ad onta della robusta importazione di elementi da ogni parte della Jugoslavia, sono notevolmente inferiori per numero rispetto a quelli dell'anteguerra, raggiungendo tutti insieme appena 40 mila. Il reddito medio per abitante è stato valutato in circa 60 mila lire al-anno.

Marco Polo slavizzato

Il compositore jugoslavo Ivo Tijardovic ha composto una opera lirica su Marco Polo e la sua fantastica avventura da lui descritta nel famoso libro "Mille". Ovviamente il compositore imposta questa sua indubbiamente arida impresa lirica sulla premessa che il grande navigatore è di origine slava, in quanto il primo atto lo ambienta nell'isola dalmata di Curzola, dove Marco Polo viene fatto naufragare e addestrato alla grande avventura. Resta ora l'incognita del valore musicale di tale trovata patriale-politica e dell'epoca e del luogo dove se ne avrà la prima esecuzione. Dai primi commenti della stampa jugoslava, si giudica con molta riservatezza e perplessità sulla riuscita della improba fatica del compositore.

Laghinja titinizzato

Matko Laghinja sarà certamente ancora ricordato dai vecchi polanesi e dagli istriani in genere, per essere stato quell'avvocato slavo che nei tempi a cavallo dell'ultimo secolo, aveva svolto a Pola e in Istria una intensa attività nazionalistica al fine di sostenere le pretese slave su quella nostra terra. Allora, nel 1870, il titolo di comunismo in genere era apparso sulla terra ed è anzi da ritenere che il Laghinja fosse stato comunque di principi democratici e religiosi. Senonché Tito s'è ricordato anche di lui e della sua buonamemoria per fare una speculazione politica. Infatti, ricordando alcuni giorni orsono il 103. mo anno della nascita di Matko Laghinja avvenuta nel paesino di Klana, venne detto precorritore della libertà titina recata in Istria Povero Matko, tutti insieme dopo morto lo lasciano in pace, col pericolo per la sua anima di andare a dividere le pene dell'inferno, cui i suoi recenti indegni apologeti sono irrevocabilmente condannati.

Gravi scandali

Gli scandali commerciali hanno assunto in Jugoslavia proporzioni di una vastità mai prima d'ora registrata. Il più grave è quello relativo ai medicinali: il corrispondente dell'Agenzia Continentale riferisce, infatti, che sono stati immessi al consumo notevoli quantitativi di file

Sec.

NOBILE LETTERA di Ferdinando Pasini

In seguito alla sua nomina a "socio onorario" dell'Associazione "AMICI DEL VITTORIALE" il Prof. Ferdinando Pasini, per lunghi anni insegnante di lettere alla Università di Trieste e profondo studioso dell'opera dannunziana ha scritto la lettera che segue al Presidente della Sezione triestina.

Ho tante volte sostenuto e tuttora sostengo con profonda convinzione, contro qualunque opinione avversa, che la voce di Gabriele d'Annunzio è destinata a rimanere nei tempi e a ridiventare via via la voce della maggioranza nazionale in tutti i momenti in cui la Patria abbia bisogno di chi interpreti le esigenze delle sue più nobili aspirazioni, che mi pare di poter accogliere con serena coscienza e senza modestia la nomina a "socio onorario" del sodalizio Amici del Vittoriale come una delle più ampie adesioni a conferma della mia convinzione, qua sopra espressa. La ringrazio, egregio Presidente, di avermene dato la partecipazione con la sua gradissima lettera, e per la preghiera di ringraziare per me tutti i Signori del Consiglio direttivo; auguro cordialmente alla loro attività di fornire alla cittadinanza di Trieste quelle energie morali di cui ora massimamente abbiamo bisogno per superare la crisi forse più difficile di tutta la sua storia. Mi abbiano però fedelmente affezionato f.to Ferdinando Pasini.

ROSSO . NERO

Conquiste sociali!

Una inchiesta condotta in Jugoslavia ha stabilito che su 190 mila matrimoni all'anno, quasi 18 mila si sciogliono per divorzio. Nella sola città di Zagabria, su 29.955 matrimoni registrati dal 1947 al 1953, i divorzi sono stati nel medesimo tempo poco meno di sei mila. Nel riportare questa impressionante statistica, vi è detto che le cause vanno ricercate nei frequenti adulteri, nella immoralità, nella disarmonia sessuale e nella gelosia; ma in pratica la causa principale va ricercata nei principi etici e sociali introdotti dal comunismo titino, distruttivi della vita familiare perchè basati sull'amore libero, sul disprezzo della religione e di tutti i valori dello spirito in senso cristiano e civile.

Neo "risorgimentale".

Nelle acque dell'Istria meridionale è entrata in servizio, da parte della polizia marittima jugoslava, una speciale motovedetta recante la sigla "RS" (Ribarska straza) col compito di dare la caccia ai pescatori dilettanti che usano la lenza. Infatti con una nuova ordinanza anche per praticare la pesca dilettantistica o per diporto, coloro che vogliono esercitarla devono pagare una tassa e quindi i malecapitati che fossero sorpresi a "calare la togna" in mare, dalla riva o da una barchetta al largo, senza avere pagato la tassa, verrebbero multati. Beh, almeno in questo caso, la Jugoslavia dove il popolo comanda, supera di gran lunga la fiscalità italiana. Come sono lontani i tempi in cui i signori spacciavano lo "stigma" delle tasse d'origine alla lusinga che sotto Tito non ne avrebbero pagate, mentre in effetti i felici sudditi del satrapo balcanico ne sono letteralmente soffocati.

A FIUME - negli alberghi di Abbazia sono state scoperte delle bottiglie di birra gravemente inquinata. Fatta una rapida inchiesta, è risultato che la fabbrica di birra di Zagabria era in stato pietoso,

Libro di Teso Rossi

L'avvocato Rossi, ben noto in Istria ed a Trieste per la sua battaglia irredentistica nel primo Novecento, per il suo tentativo giornalistico a favore di una repubblica giuliana autonoma ("Concordia" di Bolzano, 1946) e per i recenti saggi di grafologia, ci dà con vitalità rara in un uomo già anziano anche un romanzo storico, "La Venere di Fidia". E' una vicenda romana di un gruppo di archeologi in cerca della famosa statua, vicenda che è occasione di una truffa d'un amore tra un tedesco ed una italiana, una pazzia giuridica miracolosamente. In brevi parole non intendiamo condensare lo scorrevole romanzo, rapidamente tessuto in una serie quasi cinematografica di scene, sotto al quale sta scopertamente un interesse morale, che si rivela specialmente nelle pagine dedicate alle rotte nobilità romana, alla miseria degli sterzatori, al fascino dell'arte antica, alla comprensione fra persone di lingua e paese diverso.

Leggende istriane

Abbiamo appreso con piacere che è in preparazione, sempre ad opera di Achille Gorlatto ed Elio Predonzani sempre in felice cooperazione il secondo volume delle leggende istriane, che seguirà ai "Racconti delle notti lunari" pubblicati qualche anno fa dalla Casa Editrice La Pro. Il prof. Predonzani poi ha quasi pronto il volumetto-ricordo sui campanili istriani, molto illustrato e liricamente commentato. Ma anche di questo diremo con diretta conoscenza, a pubblicazione avvenuta.

Un solo appunto ci preme fare a proposito di una opera attenta e largamente diffusa dal Ministero della Pubblica Istruzione, "Il Secondo Risorgimento", raccolta di scritti celebrati

CONDANNATO DAGLI SLAVI AL NEGUS UN MONUMENTO ANT-ITALIANO

Dovrebbe «sternare il ricordo della civilizzazione fascista con la forza e la mitraglia», ed è invece rivelatore della natura di certe ibride amicizie jugo-etiope

Dopo il grazioso dono fatto da Tito al Negus di un jacht armato «Briani» varato di recente a Pola e destinato a costituire la prima unità della marina da guerra etiopica, un altro «simbolo dell'amicizia fraterna» venuta a crearsi fra il regime comunista titino e la regina imperiale di Addis Abeba, sta per essere dedicato in Abissinia. Si tratta di un monumento realizzato dagli scultori Augustinovic e Krsinic, di notevoli dimensioni, in quanto raggruppa ben 12 figure della grandezza media di due metri, con un impiego di nove tonnellate di bronzo e 400 tonnellate di pietra dell'isola dalmata di Braza. Secondo quanto ne scrive con molto rilievo la stampa jugoslava, il monumento scelto dal Negus durante la sua visita in Jugoslavia, ha lo scopo di «sternare il ricordo della civilizzazione compiuta dal fascismo in Etiopia con la forza e la mitraglia». Infatti le figurazioni del monumento rappresentano scene macabre di impiccati e di massacrati e nel loro insieme mirano a «rappresentare una grave accusa — dice la stampa jugoslava — contro gli occupatori». Secondo il desiderio del Negus, il monumento, il cui obelisco misura 27 metri d'altezza, sarà eretto entro quest'anno davanti al palazzo imperiale di Addis Abeba, la cui piazza è a forma di stella e alla quale le confusioni e le strade create dagli italiani.

Non ci saremmo occupati di questa faccenda, se alla sua origine e nei suoi fini non avessimo ritrovato quello spirito imbevuto di odio antitaliano che permea la politica titista e che in tante altre occasioni è stato manifestato in maniera più o meno clamorosa. E' nota l'attività che da tempo svolge la Jugoslavia titista in Abissinia e fianco nella Somalia e basterà ricordare le velenose insinuazioni stilate dalla propaganda jugoslava verso la nostra amministrazione somala allo scopo di screditarla nella sede delle Nazioni Unite. L'ipotesi di una «distinzione» che si pretende di usare fra il «Fascismo» e l'Italia repubblicana e democratica ogni qualvolta si tratta di ricalcare sul nostro paese la mano vendicativa e rapace dei «vincitori» sul vinto, altro non è che la miserabile trovata di coloro che con tale scusa mirano a pezzettare la loro politica di persecuzione e di spoliamento verso il popolo italiano. Nel caso in argomento, appare evidente la piena soddisfazione della Jugoslavia titista per poter anche a mezzo del famigerato monumento, riaprire ed approfondire il solco di risentimenti fra il popolo abissino e quello italiano e ne fa fede la truculenta e macabra composizione delle figurazioni riprodotte dalla stampa jugoslava, con la quale si mira evidentemente a perpetuare sulla piazza di Addis Abeba «l'accusa» contro gli occupatori italiani.

Certo anche in questa faccenda si è portati a domandare se proprio la Jugoslavia titista, il cui regime comunista è sorto dallo sterminio e dal terrore e si regge tuttora con l'oppressione dei popoli jugoslavi, sia la più indicata a solidarizzare con lo omaggio che il Negus vuole rendere alla propria guerra di liberazione contro gli occupatori fascisti. Basterebbe ricordare chi è Tito e chi la masnada che lo attorna, e di quali sistemi si servono per mantenersi al potere, per arrivare agevolmente alla constatazione che il monumento destinato ad Addis Abeba assai meglio e più appropriatamente avrebbe figurato nella piazza di Belgrado, a commemorazione e a ricordo degli stermini e dei massacrati consumati dal comunista Josip Broz sui popoli jugoslavi, onde spianare la via del potere dittatoriale. Se Halle Sellasie avesse posto mente a questi fatti e nutrite verso i popoli jugoslavi quella simpatia che lui dice di sentire, avrebbe potuto arrivare alla conclusione assai vicina alla nostra e quindi convincersi che poteva o nessuna gloria potrà derivare al suo paese da quel monumento nel quale, praticamente, il comunismo titista riproduce le proprie macabre sembianze e i propri metodi di governo. Perché si voglia o no, Tito è un dittatore crudele come tutti i tiranni, e non è quindi da lui e dall'ambiente in cui eser-

cita la sua forza e disumanità potenza totalitaria, che i popoli abissini possano apprendere principi e sistemi per la propria emancipazione e indipendenza. Del resto, anche il fascismo avrebbe ben poco fatto di aggressivare in fatto di stermini e di stermini verso i popoli italiani, quando la coscienza morale del mondo civile tra scardando le imprese dei delinquenti titisti per conseguire il potere schiavistico sui disgraziati popoli jugoslavi, si soffermava per un momento su quanto sta accadendo oggi intorno a noi. Quali sistemi e mezzi adottano gli inglesi a Cipro e nel Kenia, contro quelle popolazioni che reclamano? E come si comportano i francesi in Algeria e nel Marocco, per soffocare, col ferro e col fuoco, il diritto di quei popoli all'indipendenza? Potremmo chiedere allo stesso boia balenico diventato maresciallo dello impero jugoslavo, con quali mezzi egli si è impossessato di quasi tutta la Venezia Giulia negando agli abitanti il diritto dell'autodeterminazione? Anche la scusa della lotta antifascista per compiere usurpazioni, massacrati e deportazioni ai danni del popolo italiano, è ancora oggi vi si fa richiamo, quando si tratti di recare offesa e pregiudizio al nostro paese. Perciò il monumento jugoslavo destinato ad Addis Abeba proviene ancora e sempre dall'inguaribile spirito antitaliano coltivato dalla canaglia titista, e come tale lo condanniamo, non senza deplorare l'altrettanto cattiva ispirazione avuta da Halle Sellasie nel commettere la esecuzione nella «forma e nel significato» di questi violenti attacchi antitedeschi, agli scultori apologisti della dittatura titina.

RECINTATA DAI TITINI LA LINEA CONFINARIA

UN'ALTA GABBIA PER IMPEDIRE LE FUGHE

Lungo il tratto di confine ai margini della città di Gorizia, si trovano piantate ancora delle tavole con la iscrizione: «Confine di stato italo-jugoslavo provvisorio». Anche sul piazzale della stazione ferroviaria di Montebelluna, tagliato a metà dal filo spinato, fanno bella mostra di sé tavole del genere, ma da quanto sta avvenendo da qualche settimana in quella zona, vien da credere che l'asserita provvisoria di quel balordo e il confine limite confinario del Collio Salentino, pretesa che ovviamente non è stata accolta per ragioni sostanziali e facilmente intuitive. Comunque resta ormai associato che quelle tavole recanti la scritta «Confine provvisorio» non hanno più ragione d'essere, ove non si voglia lasciare esposte in avanti, «ante per alimentare ancora una delle tante illusioni nutrite dai cultori della fratellanza italo-titista.

Un metro o poco più dalle case di abitazione. Evidentemente la Jugoslavia non ha mollato nemmeno su questo particolare, come non usa del resto, molare mai e niente ove in controparte non riceva il doppio o di più a proprio favore. Vien da pensare che la mancata rettifica del confine lungo la stazione di Montebelluna di Gorizia a nostro favore, debba ascrivervisi alla pretesa a suo tempo avanzata dalla Jugoslavia di avere un collegamento stradale fra il Collio Salentino, pretesa che ovviamente non è stata accolta per ragioni sostanziali e facilmente intuitive. Comunque resta ormai associato che quelle tavole recanti la scritta «Confine provvisorio» non hanno più ragione d'essere, ove non si voglia lasciare esposte in avanti, «ante per alimentare ancora una delle tante illusioni nutrite dai cultori della fratellanza italo-titista.

Poverino, quanto soffro il «Primorski» per questo fatto, lui che da quando è sorto al mondo, ora con dieci anni partorito dalla generosa matrice comunista di Tito e tuttora legato in quel cordone ombelicale per avere assicurato il copioso nutrimento, non ha fatto altro che fomentare l'odio antitaliano e aizzare in ogni circostanza le genti slave contro il nostro paese. Ma a parte ciò, vien da constatare l'inqualificabile impudenza e la malafede di detti amministratori della politica titista, quando arrivano al punto di pretendere la scomparsa da questo nostro territorio di confine di tutte le istituzioni e organizzazioni patriottiche e irredentistiche e l'ibibizione della loro attività. Impudenza, come abbiamo detto, inqualificabile solo che si pensi allo accanimento idrofobo col quale nel contempo gli stessi amministratori reclamano e pretendono la piena libertà per le loro istituzioni politiche, culturali e di altro genere. Secondo loro, da Trieste a Gorizia e nella «Slavia Veneta», gli unici a contribuire alla «distensione e alla collaborazione» dovrebbero essere i vari partiti politici slavi, le varie società economico-culturali slovene, tutto l'apparato che le innumerevoli sorterie nazionalistiche slave manovrano e usano per la loro politica aggressiva e subdola. Bisogna riconoscere che il primato di sfacciataggine e d'insolenza raggiunto dal canaglia mistista è veramente inimitabile e può essere spiegato unicamente con gli atteggiamenti pecorilli della nostra politica ormai incancrenita e in fessione della schiena fino a toccare col naso le maledoranti «opanche» del dittatore balcanico. Siamo, in pratica, al pieno capovolgimento delle posizioni morali e politiche, perciò la cagnara slovena pretende da Trieste a Gorizia diritto di vita e di attività unicamente per le proprie istituzioni e organizzazioni, chiedendo l'eliminazione di ogni controazione italiana.

IPOCRITE lamentele

Non c'era nemmeno da dubitare del fatto che la stampa slava si sarebbe impennata anche per la recente costituzione avvenuta a Trieste dell'Associazione degli studenti giuliano-dalmati. E infatti il solito titino «Primorski Dnevnik» è partito in quarta contro la nuova organizzazione studentesca irredentistica, definendola una specie di guastafeste verso la politica di distensione così fortemente desiderata da Tito. A commento, il botolo titista guiscia alla maniera del cane, il cui è stata pestata la coda e con evidenti ipocrisie lamenta che «proprio a Trieste, a Gorizia e nella «Slavia Veneta» (sic) possono esistere ancora persone e circoli che non vogliono la distensione e la collaborazione pacifica fra i due paesi vicini».

Passatempi di Tito

Annolato del suo pur famoso ritiro isolano di Brioni, Tito è stato preso la mattina del 9 agosto dal desiderio di evadere per una giornata, scegliendo la vicina città di Pola come meta di una sua scarozzata. Fatto mobilitare il consueto apparato poliziesco, il tiranno arrivò in città di buon mattino a bordo del panfilo «Podvorka» e accompagnato dalla bruna e giovane terza moglie Jovanka si diede a girovagare ben protetto dalla fitta rete di custodi del corpo. Visitò il maglificio nella ex manifattura tabacchi, il cantiere di Scoglio Olivi, la fabbrica di vetro in dono alla via Carlo De Franceschi, ai piedi del Monte Paradiso e qualche istituzione periferica. Dopo di che, satollo e soddisfatto, riprese la via di Brioni. Il popolo intanto, per conto suo, andava chiedendosi se il compagno Josip Broz doveva ugualmente fare la fila per procurarsi un filone di pane e se anche alla sua gente ed amabile consorte Jovanka bastava un quarto di zucchero al mese o un bilancio mensile di 9 mila dinari, quali appunto sono le retribuzioni dei malscapiti lavoratori in Jugoslavia.

Capi comunisti in Istria

CAPO Lega distrettuale comunista dell'Istria è stato nominato Franjo Sirova. In tutti gli organismi vecchi o di nuova costituzione, vengono sistematicamente inseriti quei dirigenti ed esponenti unicamente iscritti al Partito comunista.

Clamorosa montatura

Parecchi giornali jugoslavi, con lo «Slovenski Porocilnik» di Lubiana alla testa, hanno sferrato una violenta campagna contro i turisti germanici che scelgono l'Istria, Abbazia e altre località per il loro soggiorno balneare. Essi vengono detti «stromi, tracontati e spudorati» e si muove loro l'accusa di coltivare verso la Jugoslavia sentimenti di avversione e di rivincita. Una signora tedesca è stata addirittura espulsa dal paese perché ha detto in pubblico che la prossima volta i titini impareranno a conoscere meglio i tedeschi. Di pari passo viene attaccato il personale alberghiero jugoslavo che si suppone troppo servizievole e sollecito verso gli stranieri e in tedesco in particolare. Evidentemente in questi violenti attacchi antitedeschi deve giocare pure il risentimento verso la Germania di Bonn, il cui governo si è recisamente rifiutato di accogliere le pretese di Tito sul rimborso dei danni di guerra. Il carattere estremamente offensivo di tali attacchi contro i turisti germanici, sta a dimostrare che essi sono stati consentiti e probabilmente suggeriti dalle stesse autorità di governo.

IL DECENNALE DE L'ARENA

Nella ricorrenza d'un decennio di vita del nostro giornale ci sono pervenuti ancora i seguenti messaggi.

Caro Direttore, In occasione del Decennale de «L'Arena di Pola», anche a nome dei Comitati facenti capo alla Consulta regionale di Puglia e Lucania, Le rivolgo i più sentiti auguri per sempre maggiori affermazioni e perché il simpatico battaglione settimanale torni presto, con tutta la nostra gente nella sua italianissima Terra.

Con tutta cordialità Giuseppe Doldo

Dalla sede di Vicenza della Lega Nazionale. In occasione del decennale del Vostro glorioso settimanale, giunga il saluto augurale di coloro che con Voi sperano e cambionno per il trionfo della Causa Irredentista.

Il Presidente Garofalo

In questi giorni «L'Arena di Pola» ha festeggiato il suo decimo anniversario di vita, coraggiosamente iniziata a Pola il 29 luglio 1945. Anche la Sezione di Gorizia della «Lega Nazionale» vuol associarsi all'unanime plauso per la patriottica opera di propaganda svolta da codesto giornale con tanta passione durante dieci anni a difesa degli Italiani della Venezia Giulia ed in specie dei fratelli profughi dalle zone di confine. Con le più sentite felicitazioni per tale coraggiosa azione, la Lega Nazionale esprime l'augurio che codesto periodico possa ancora per molti anni continuare a risvegliare i dormienti, a incoraggiare i tiepidi ed a fustigare, se necessario, eventuali rinunciatari amanti del quieto vivere. Nella certezza che la battaglia dell'Italianità delle nostre Terre avrà lieve successo, la Lega Nazionale di Gorizia invia alla «Arena di Pola» i più cordiali saluti.

Il Vicepresidente Velvi

Nel ringraziarla innanzi tutto della cordiale ospitalità che «L'Arena» rivolge così assiduamente alla Federazione Nazionale Universitari giuliano-dalmati ed alle sue

RIDICOLE PROTESTE PER UN'AZIONE PENALE

Belgrado non vorrebbe che la magistratura italiana indagasse sul banditismo titino

La clamorosa montatura inscenata in Jugoslavia contro il processo promosso dalla magistratura di Udine nei confronti della «Beneska Ceta», ha assunto toni e forme parossistiche. Radio, giornali, organizzazioni politiche e perfino circoli governativi dei dirigenti di governo stanno vomitando ogni sorta di contumelie verso le nostre autorità; e come abbiamo già riferito, Belgrado ha avuto la sfrontata impudenza di compiere perfino un passo diplomatico presso il nostro governo, tramite l'ambasciatore Gregoric, per protestare contro il procedimento giudiziario. La «Beneska Ceta» era una formazione di asseriti partigiani sloveni e italiani insieme, che operavano particolarmente nel Friuli in quella parte che nei piani di Tito doveva essere aggregata alla Jugoslavia, commisero nel 1943 e fino al maggio del 1945, ogni sorta di delitti, massacrati e ogni genere di crimini che con le operazioni di guerra non avevano nulla a che fare. Di fatto la criminosa formazione operava ai servizi di Tito che, come è ormai documentato, aveva nei propositi di sottrarre all'Italia il territorio fino al Tagliamento. Contro i componenti di detta banda di delinquenti, la nostra magistratura ha aperto ora un procedimento penale, anche perché molti di essi sono cittadini italiani, in parte dei quali riparatati in Tifino, dove sono considerati degli eroi. In difesa di detti banditi si è schierata ora anche la Unione dei Combattenti jugoslavi, la quale ha avuto la rara, insolente impudenza di indirizzare una lettera alle Organizzazioni combattentistiche e degli Invalidi e Militati d'Ita-

lia, per chiedere la loro solidarietà e il loro intervento a favore e in difesa dei membri della famigerata «Beneska Ceta». Nella lettera si arriva a scrivere che in Jugoslavia il processo istruito dalla magistratura di Udine viene considerato un tentativo di condannare «gli scopi e gli ideali degli alleati nella lotta contro il fascismo, per i quali hanno combattuto e sono caduti i combattenti della Beneska Ceta». A leggere queste cose e le altre non meno sfrontate contenute nella lettera in questione, c'è da ritenere che, infatti, finora non avevamo mai sentito dire che gli ideali della guerra degli alleati erano quelli di massacrare popolazioni inermi, compiere delitti nefandi, praticare il tradimento verso la propria patria e tentare alla conquista violenta di territori altrui, come appunto hanno fatto i componenti della brigantescia formazione partigiana di Tito spedite nella strada agli invasori titini. Ne mai avevamo finora sentito dire che fra gli ideali della guerra degli alleati, figura pure quello che si prefiggeva di estendere le conquiste del comunismo titino fino al Tagliamento e che a queste conquiste dovevano contribuire dei cittadini italiani, da doversi pur nel trascorrimento, anche al grande ballo annuale della Lega Nazionale. Appassionato di musica, aveva trascritto per la banda militare canzoni popolari istriane allora in voga ed era curioso assistere al rientro delle truppe in città dallo spiegato di canzoni italiane, accompagnate dalla banda del reggimento. Le strade si affollavano al simpatico spettacolo e i ragazzi facevano coro.

Scoppiata la guerra, fu mandato sui Carpazi ed anche in questa occasione non tradì i suoi sentimenti, portando i soldati istriani a salvamento piuttosto che al macello in prigione. Tenne alto il morale dei suoi, riuscì a raccogliere i suoi scartati dai vari campi di concentramento russi e a portarli — per durante la guerra — in Italia, dove molti si arruolarono nello «Esercito nazionale». Gli punse come una spina nel cuore il mancato accoglimento delle sue ripetute domande di arruolamento assieme ai suoi. Riuscì a dedicare al commercio e dopo la guerra aprì una cartoleria-libreria ad Abbazia, che si affermò e divenne il ritrovo preferito di maestri e professori. Con l'occupazione jugoslava abbandonò il suo esercizio e si trasferì con la famiglia del fratello veterano al mare di Chiavari, dove ultimamente a Chiavari, la bella città marinara ligure, che ricordava le sue spiagge istriane, e qui contava di trascorrere in serena tranquillità gli anni che ancora gli restavano. In età avanzata, ma in piena vitalità la morte lo colse improvvisamente, troncando i suoi sempre freschi propositi. Lascia di sé buona memoria fra quanti ebbero ad avvicinarlo.

La famiglia e ai congiunti esprimiamo vive condoglianze.

Norberto Fuckerrieder

A Milano, dove risiede da 35 anni, è deceduto il giorno 2 agosto u.s. alla età di 58 anni, il cittadino polse Norberto Fuckerrieder. Con lui è scomparso uno di quei caratteristici ingegni formatosi a quella mirabile scuola tecnica professionale che fu la «Lehr-Ingenieur» nell'Arsenale di Pola fino al 1918, dopo di che nel 1919 si trasferì nella metropoli lombarda per arricchire il già solido corredo delle sue cognizioni, sino a diventare un brillante e geniale progettista in motori. Studioso

ANCORA manifestazioni di fraterna solidarietà

Nella ricorrenza d'un decennio di vita del nostro giornale ci sono pervenuti ancora i seguenti messaggi.

Caro Direttore, In occasione del Decennale de «L'Arena di Pola», anche a nome dei Comitati facenti capo alla Consulta regionale di Puglia e Lucania, Le rivolgo i più sentiti auguri per sempre maggiori affermazioni e perché il simpatico battaglione settimanale torni presto, con tutta la nostra gente nella sua italianissima Terra.

Con tutta cordialità Giuseppe Doldo

Dalla sede di Vicenza della Lega Nazionale. In occasione del decennale del Vostro glorioso settimanale, giunga il saluto augurale di coloro che con Voi sperano e cambionno per il trionfo della Causa Irredentista.

Il Presidente Garofalo

In questi giorni «L'Arena di Pola» ha festeggiato il suo decimo anniversario di vita, coraggiosamente iniziata a Pola il 29 luglio 1945. Anche la Sezione di Gorizia della «Lega Nazionale» vuol associarsi all'unanime plauso per la patriottica opera di propaganda svolta da codesto giornale con tanta passione durante dieci anni a difesa degli Italiani della Venezia Giulia ed in specie dei fratelli profughi dalle zone di confine. Con le più sentite felicitazioni per tale coraggiosa azione, la Lega Nazionale esprime l'augurio che codesto periodico possa ancora per molti anni continuare a risvegliare i dormienti, a incoraggiare i tiepidi ed a fustigare, se necessario, eventuali rinunciatari amanti del quieto vivere. Nella certezza che la battaglia dell'Italianità delle nostre Terre avrà lieve successo, la Lega Nazionale di Gorizia invia alla «Arena di Pola» i più cordiali saluti.

Il Vicepresidente Velvi

Nel ringraziarla innanzi tutto della cordiale ospitalità che «L'Arena» rivolge così assiduamente alla Federazione Nazionale Universitari giuliano-dalmati ed alle sue

Topiche Americane Huntley Dupre e le strade di Abbazia

Nell'isola di Brioni Titi ha ricevuto un gruppo di allievi del seminario degli Stati Uniti «Edu Serwood». Erano accompagnati dal dott. Huntley Dupre, decano del «Macalester College» del Minnesota. Costui, nelle dichiarazioni di saluto è incorso in una grossa topica, quando ha parlato delle bellezze da lui riscontrate nella zona di Abbazia e di Fiume. Infatti ciò che lo ha colpito, a differenza di quanto non aveva rilevato nelle altre regioni della Jugoslavia, sono state le belle strade asfaltate, e rivolto a Tito, ha aggiunto: «Nel percorrere queste strade, abbiamo potuto apprezzare la abilità dei vostri ingegneri». Scusiamo senza altro l'ignoranza storica e geografica del signor dott. Dupre, per avere attribuito quelle magnifiche opere stradali agli ingegneri jugoslavi, quando invece sono opera degli italiani, visto e considerato che quel territorio ha avuto proprio sotto l'Italia il grande sviluppo di ville di cui oggi il dott. Dupre si compiace con... Tito.

Per la cronaca aggiungiamo che l'intervista concessa da Tito ai seminaristi americani è stata solitamente di ampiezza chilometrica, ma due particolari meritano di essere rilevati. Essi riguardano il saluto di esordio pronunciato dal dottor Dupre, il quale, rivolto a Tito che pare manifestasse in quel mattino una

brutta cera, ha espresso la speranza che egli avesse dormito bene durante la notte e avesse perciò le idee chiare; e l'augurio che un giorno il maresciallo sia invitato a visitare gli Stati Uniti. Alla fine dell'intervista il dott. Dupre ha espresso l'augurio di vita lunga al dittatore (il quale è ricorso subito agli scongiuri di rito) ed ha manifestato la speranza che la Jugoslavia non si discosti dalla politica fin qui seguita. Un bel l'augurio davvero per i malcapitati popoli jugoslavi, i quali sono di tutt'altro avviso del signor Dupre, nutrendo essi vivissimo desiderio di disfarsi della dittatura comunista che li opprime.

uno storico varo

Presente l'ambasciatore di Etiopia con la sua signora, la scorsa settimana è stato varato dagli scali del cantiere navale di Scoglio Olivi di Pola, lo yacht «Brioni» che Tito ha offerto in dono ad Halle Sellasie, imperatore dell'Abissinia. L'ambasciatore ha pronunciato nella circostanza un discorso,

Se volgete lo sguardo al Cielo vedrete fra gli Angeli l'Anima buona e pura della nostra adorata nipote

ARMIDA TARABAN

Gli inconsolabili Nonna, zii e zie Russo Tomiani

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Nel quinto anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile figlio e fratello

GIULIO BARTOLI

partigiano italiano invalido di guerra

la mamma, le sorelle, con i cognati e le nipotine, lo ricordano con immutato dolore e lo raccomandano alle preghiere dei buoni.

Mestre, Pontedera 1955

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).

Se non è stato tumulato nel cimitero di Mestre (Venezia).